

Sport

CALCIO. La Coruna, 6 a 0 per i bianconeri. Olandesi zeppi di riserve

Quindici ultrà del Piacenza fuori dagli stadi

Quindici ultras del Piacenza sono stati diffidati per il prossimo campionato dall'accedere non solo allo stadio della Galleana e ai campi sportivi in cui giocherà la squadra biancorossa, ma anche dai luoghi vicini allo stadio, ma nei quali affluiscono abitualmente i tifosi delle squadre ospiti: caselli autostradali, tangenziale, stazione ferroviaria e tutte le zone circostanti nel raggio di un chilometro. I 15 diffidati sono tutti piacentini di età compresa fra i 18 e i 34 anni. Le diffide sono per periodi che vanno dai 45 giorni a un anno. Gli episodi per i quali sono stati emessi questi provvedimenti si riferiscono allo scorso campionato: al termine della partita Torino-Piacenza, nel dicembre scorso, alcuni tifosi inscenarono una contestazione al ritorno della squadra biancorossa, che era stata sconfitta, allo stadio della Galleana e danneggiarono alcune strutture interne dello stadio; nel marzo successivo, durante Piacenza-Milan, vennero esibiti sulle curve striscioni con scritte inneggianti alla violenza e al razzismo; nell'aprile infine durante le gare interne con il Torino e il Vicenza vi fu un lancio di razzi e petardi in campo.



Michele Padovano, autore di una tripletta nella partita Juventus-Ajax giocata ieri a La Coruna, in Spagna

Abete esce allo scoperto «La crisi della Federcalcio non è di natura politica»

I calendari, completi, della serie C pubblicati ieri a Roma hanno dato lo spunto al presidente Abete per una analisi della crisi della Federcalcio, in attesa dell'intervento del Coni. «Speriamo che il commissariamento sia breve».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La compilazione dei calendari della serie C ha offerto al presidente della relativa lega, Giancarlo Abete, lo spunto per tornare sulle vicende che hanno portato all'attuale crisi al vertice della Federcalcio. Partendo dal parere espresso ieri sul quotidiano *Repubblica* da Andrea Manzella, il quale afferma che «il problema maggiore non è all'interno delle singole leghe, ma nei rapporti fra leghe e Federcalcio», un concetto che Abete ha definito «perfettamente condivisibile», il presidente della serie C ha innanzi tutto escluso che gli attuali problemi della Federcalcio possano essere definiti di natura politica. «Fa parte del costume italiano - ha detto Abete - parlare di problemi politici quando c'è da decidere su cose di grande importanza. Nel nostro caso - ha aggiunto - è più esatto parlare di problemi di politica sportiva, ma non partitica». Abete ha detto poi di non sentirsi affatto un vincitore per il blocco creato attorno a lui da tutte le società di C, quanto piuttosto «amarreggiato», anche se «sufficientemente sereno per poter riflettere sul malessere, che al di là dei numeri, condiziona negativamente tutto il calcio». Tutta la vicenda è ora rimessa nelle mani del Coni, «alle cui valutazioni ci rimettiamo completamente». «Comincia ora un iter diverso - ha detto Abete - che ci auguriamo sia il più breve possibile».

Per Abete, la compattezza della serie C nella votazione per la presidenza della federcalcio era piuttosto scontata, come altrettanto scontato era il blocco delle società di A e B: «L'errore - ha spiegato Abete - è stato quello di non aver fatto una verifica concreta dei programmi prima dell'assemblea del 6 agosto. A quel punto era impossibile mettere una pezza a tutti i problemi sul tavolo». Abete ha voluto poi fare una precisazione sul cosiddetto «voto di scambio» di cui è stato accusato di essere un paladino. «Il concetto di voto di scambio è piuttosto astratto - ha sostenuto Abete -». Quando si vota in un'assemblea, sia essa della federcalcio come in una semplice assemblea

condominiale, si dà il voto a una persona che si ritiene possa tornare utile nell'espletamento del suo mandato. Semmai, la distinzione va fatta fra scambio lecito o non lecito. Se lo scambio è lecito, non ha senso parlare di voto di scambio in termini negativi. Abete ha poi parlato del problema Sacchi, negando che il ct della nazionale possa essere considerato l'unico vincitore nella crisi della federcalcio. «Sacchi è un ottimo tecnico, legato alla Federcalcio da un contratto, e che tale rimane pur se ha fallito un appuntamento importante come gli Europei. Il problema del suo futuro riguarda ora l'uomo che il Coni sceglierà per affrontare l'emergenza. Nessun problema se Sacchi, come appare certo, rimarrà al suo posto».

Abete ha poi dichiarato di avere piena fiducia in Pagnozzi se il Coni decidesse di affidare al suo segretario generale il ruolo di commissario, ed ha ribadito che se quest'ultimo sottoscrivesse tutti gli interventi richiesti dalla lega di C, lui sarebbe disposto a farsi da parte. «Ho sempre detto che i programmi dovevano prevalere sugli organigrammi - ha precisato -, e ho sempre sostenuto la mia disponibilità a farmi da parte di fronte a certe garanzie». Abete ha anche escluso che per Nizzola possa parlarsi di candidatura bruciata. «Nei momenti successivi alla votazione del 6 agosto c'era molta tensione - ha spiegato -, e in quei frangenti se ne dicono tante. Poi le acque si calmano e si riesamina tutto». Sulla propria candidatura alla presidenza della lega di A e B, Abete ha cercato di chiarire. «Chi pensava che io potessi accettare la presidenza della lega di A e B, abbandonando la C al proprio destino, non mi conosce. Non debbo compiere per forza. Nessuno meno di me è attaccato alla poltrona». Ed ha ribadito la soddisfazione per la compattezza della C. «Segno - ha detto - del buon lavoro svolto. Se alcune nostre società ci avessero abbandonato, lo avrebbero fatto per seguire una logica di mercato, non per la prospettiva di una serie politica in favore dei club di C».

Juventus, stritolata l'Ajax

Inter, Galante: «Siamo superiori anche al Milan»

L'eliminazione al primo turno alle Olimpiadi è già un ricordo per Fabio Galante, che al suo primo giorno da interista ha dimostrato subito idee molto chiare. «Nessuna paura di giocare in una grande squadra come l'Inter - ha detto ieri ad Appiano Gentile, dove ha sostenuto il primo allenamento - Sono di Monsummano Terme (Pistoia) e i toscani per carattere non hanno mai paura. Arrivo in una squadra dove c'è molta concorrenza ma è un bene perché per vincere ci vogliono tanti buoni giocatori. La rosa dell'Inter a mio parere è superiore anche a quella del Milan». «Da ragazzo ero interista così come mio padre, che mi portava a vedere le partite dei nerazzurri - ha raccontato -. Erano alcuni anni che l'Inter, così come altre grandi squadre come la Roma e la Juventus, mi seguiva, ora finalmente ho potuto coronare questo sogno grazie al presidente Moratti che ha fatto un sacrificio per acquistarmi. C'è tanto entusiasmo, i tifosi si aspettano grandi cose e sarà fondamentale partire con il piede giusto. Ho molta fiducia nel tecnico Hodgson, mi ha impressionato favorevolmente per come spiega le cose ai giocatori».

La Juventus ha battuto l'Ajax 6 a 0 in una partita del torneo "Teresa Herrera" a La Coruna, in Spagna. Ottimo match dei bianconeri anche se tra gli olandesi molti erano gli assenti. Reti di Padovano (3), Del Piero, Amoroso, Di Livio.

NOSTRO SERVIZIO

Il calcio d'agosto non è attendibile. Si affannano tutti per ricordarci: tecnici, giocatori e presidenti. Ma intanto le partite amichevoli vengono seguite, sia sul campo, che dagli schermi televisivi, da milioni di persone e allora anche un 21-0 alla rappresentativa di Valtellina fa notizia ed entusiasma i tifosi.

Sarà. Ma certamente i tifosi bianconeri avranno avuto un sussulto ieri sera, quando in diretta televisiva da La Coruna (Spagna) si è presentata la replica della finale della Coppa dei Campioni. Anche questa volta ha vinto la Juventus, ma a suscitare scalpore è il risultato. Va bene che si tratta di una partita amichevole; certo che gli allenatori puntano l'attenzione più sulle dinamiche del gioco che sul risultato; evidente che le squadre sono ancora in fase di "rodaggio" e tra i Lan-

ciari si registravano significative assenze rispetto alla finale di Roma (Davids, Reitzinger, Finidi, Seedorf, Canu, Bogarde) voglia di rischiare una cavigliata per un incontro del genere... Però. Il sei a zero che ha chiuso la partita colpisce. E colpisce non solo perché è una valanga di reti, ma perché è un'umiliazione inflitta ad una formazione che sulla carta è tra le più forti del mondo e che fino a ieri dettava legge nel calcio europeo. È forse finita un'epoca? Quando si perde con un passivo di sei reti, anche se si tratta di una partita amichevole, è possibile che sia così, anche se la prudenza è d'obbligo. Ieri alla Juve è andato tutto bene. Padovano ha infilato una tripletta, sbloccando il risultato e, dopo l'uno-due da kappao, facendo correre, i bianconeri sul veltuto. Al gol di Del Piero (un piccolo capolavoro con cambio del piede a

pochi centimetri dal portiere avversario in uscita) la partita si è chiusa. Kluyvert e compagni hanno tentato una reazione, ma si sono battuti più per cercare il gol della bandiera che per risalire il punteggio. Ormai non ci credevano più nemmeno loro. Facile gioco per i padroni di casa colpire in contropiede. C'è stata gloria anche per l'Amoroso e per Di Livio e il machet è andato in archivio. Oggi finale di questo torneo "Teresa Herrera" tra Juve e Botafogo.

Altre amichevoli si sono giocate nei giorni scorsi. Giovedì si sono confrontati due tecnici alle prese con problemi analoghi: la conoscenza di una squadra nuova. Il Verona di Gigi Cagni e la Roma di Carlos Bianchi hanno ancora evidenziato diversi limiti. Alla fine una Roma senza infamia e poche lodi ha battuto i padroni di casa 2-1. «Sorgogliato speciale» tra i veronesi, il brasiliano Reinaldo, l'attaccante non ha cancellato i dubbi emersi nei primi test estivi d'altura. Quando entra in possesso di palla mette in moto la fantasia, il suo tocco esalta la curva gialloblu ma si spegne subito per mancanza di velocità. L'esatto contrario di Dahlin, il colored della Roma molto veloce e pratico.

Ha attaccato di più la Roma ma si è trattato di prove tecniche di geometrie ancora da affinare

anche in vista del via della stagione con i punti che contano che vedrà la squadra di Bianchi decimata da squalifiche.

Il tecnico dispone la difesa bloccata sui soliti, con il centrocampo guidato sulla sinistra dalla coppia Carboni-Lanna specializzati in partenze alternate, imitati sulla sponda opposta da Capioli e Annoni. Davanti Fonseca è apparso ordinato e preciso.

Per quanto riguarda il Verona, va segnalata la «rinascita» di Corini in un centrocampo privo del nazionale dell'Under di Maldini Damiano Tommasi finito proprio alla Roma. Cagni non a caso ha voluto fortemente Corini portandolo da Piacenza in riva all'Adige. Tutte e tre le reti portano una firma straniera: Fonseca e Dahlin per la Roma, il camerunese Bietek per il Verona.

La Sampdoria sta incontrando sempre crescenti difficoltà contro squadre straniere di buon livello. Con francesi del Lens finì 1-1; giovedì contro il Chelsea a Marassi - nella partita che vedeva il ritorno a Genova di Gianluca Viali - addirittura una sconfitta (1-2). Contro il Chelsea la Samp ha costruito, arrancato, faticato e sudato più del dovuto per trovare gioco e continuità. Le reti di Viali, Hughes (di testa) e, per la Sampdoria, Montella.

A Sportilia ritiro a porte aperte. Il designatore lancia critiche a tutto spiano: «Il '96 l'anno peggiore»

Casarin: «Calciatori, provate voi ad arbitrare»

SPINELLO (Fo). «Una tentazione ce l'avrei: andare alla Can D e lavorare sui giovani arbitri. Ma dovrebbero accettare i miei metodi...». Le scommesse sono aperte: Paolo Casarin deciderà davvero di rincarare verso le serie minori? Probabile di no, a giudicare dall'accanimento gioioso col quale sta addestrando a Sportilia le duecento e passa giacchette verdi (ma presto saranno anche grigie) che veglieranno sul campionato della stagione entrante. Occhio però, perché le novità ci sono. Basta cercarle nel diluvio di parole che il designatore («Ma chiamatemi allenatore») ha profferito ieri in questo scosceso angolo di Romagna. DimENTICATO da Dio e dagli uomini, almeno quelli non fischianti.

Novità numero uno: l'autocritica. A giudizio di Casarin quella passata «è stata la peggiore stagione arbitrale da quando ho smesso di dirigere». Ossia sette anni fa. Novità numero due: l'approccio buonista ma fiero verso giocatori e trainer. Che significa? Certezza del diritto, cioè massi-

mo rigore nell'applicazione di offside, penalty, soprattutto cartellini gialli e rossi. Ma anche interscambio di informazioni. Su due fronti: «Gli allenatori - parola di designatore - dovranno insegnarci la tattica. Il regolamento è un libriccino snello, anche se di difficile interpretazione. La tattica si evolve. E siccome gli arbitri si muovono con cadenze decennali, è finito il tempo di aspettare. Il calcio di oggi è diverso, chi dirige deve adeguarsi».

E ancora, rivolto ai calciatori: «Chissà, magari qualcuno potrebbe venirci a fischiare. Per capire quali difficoltà ci sono. Per cancellare questa divisione tra impiegati di banca (noi) e artisti (loro)». Una volta Viali si era proposto, poi non se ne fece niente. Magari Batistuta, che è pure vicino a Coverciano... Nel futuro, comunque, vorrei che iniziassero ad arbitrare soltanto ex giocatori. Magari giovani, ma con un passato conoscenza del pallone di più anni. Au-

LUCA BOTTURA

Così come andrebbero aiutati i moviolisti che ieri hanno visto cadere una delle regole più inossidabili del calcio parlato: il fallo che inizia fuori area - si pontificava - non è rigore. Ma è un'elasticità inevitabile, a quella velocità. La linea diventa ballerina, il fischio comprensibile e quelli che tirano per la maglia l'avversario lanciato a rete? Troppo facile cavarcela con una punizione dal limite».

Insomma, rigore. In tutti i sensi. Anche contro chi ha cavalcato le direzioni mediocri dello stesso Pairetto e di Collina, nelle finali di Wembley e Atlanta. Due le armi: prima le battute sulla qualità dei colleghi, tra guardalinee provenienti da paesi sperduti e qualche fischietto del nord-Europa fuori peso forma. Poi, una considerazione racchiusa tra i confini patrii:

«Siamo un Paese - così Casarin - nel quale un secondo posto di squadra è stato considerato un trionfo. Perché non gioire di queste designazioni importanti? Invece no. Forse perché c'è parecchia invidia in giro. E poi quel penalty dato da Pairetto alla Germania è stata la cosa migliore della partita, la più spettacolare. I rigori, se si pensa che ci siano, vanno fischiate. Sogno il giorno in cui spariranno le "cravatte" dei difensori sui corner: basta che gli arbitri le puniscano con severità per sei mesi».

Un vulcano, Casarin. Anche nel calare un poker dal quale si aspetta grandi miglioramenti: «Guardalinee è una parola ridicola. Chiamiamoli collaboratori, perché questo saranno. Sempre di più. Quarto uomo compreso: da quest'anno proveranno solo dalla Can di A e B, e avranno la possibilità di segnalare all'arbitro cose che lui e gli altri componenti della terna non hanno visto. Passando da una mera unione di

competenze diverse a una vera e propria cooperazione. La doppia direzione? Non dico no, ma è una decisione che spetta ad altri. E comunque, come accade in quasi tutti gli sport, c'è sempre qualcuno il cui fischio ha un peso decisivo».

Insomma, botte allo status quo, come quando Casarin fu squalificato perché aveva detto la sua sul movimento. Anzi, incitamento a darle: «Qualche miglioramento c'è stato, una volta gli ultimi dieci minuti erano in officina: si smetteva di lavorare per pulire i ferri. Ma dobbiamo essere ancora più rivoluzionari. Non voglio più vedere arbitri che si voltano per non estrarre un cartellino, per restare coperti. L'apporto tecnologico? Un dato assodato è che il risultato del campo non si tocca. Ma per stabilire la validità o meno di una rete, un qualche congegno potrebbe essere utile. Basta che non tolga umanità al gioco». Magari il «ciclope» del tennis, che pure è stato abolito sia a Wimbledon che a Flushing Meadow.

IL GIORNO DOPO IL RITORNO A GENOVA

Viali «eroe» del Chelsea: «Vorrei giocare anche contro Juve e Cremonese»

GENOVA. «Spero proprio che il Chelsea organizzi ora altre due amichevoli, con Juve e Cremonese, così il cammino dei ricordi sarà completo». E un Viali tutto miele e nostalgia quello che si presenta davanti ai tacchini dei cronisti ieri a Genova al termine di una breve seduta sciogliscioglisci sul campo della Sciorba. I giocatori del club londinese scherzano, ridono, si divertono, una allegria non solo motivata dal risultato e dalla prestazione positive di giovedì sera nell'amichevole contro la Sampdoria. «Loro sono sempre così - spiega Viali - perché in Inghilterra il calcio è diverso. Nei 90 minuti della partita sono serissimi e concentrati, ma prima e dopo il calcio diventa soltanto uno sport. In Italia, invece, si tende sempre a drammatizzare e troppo spesso il gioco del pallone toglie il sorriso». A Londra Gianluca Viali è diventato semplicemente mi-

ster Viali e può condurre una vita totalmente diversa da quella che 15 anni di calcio italiano lo hanno costretto a subire. «L'approccio con la nuova realtà inglese - continua l'ex bomber azzurro - è stato divertente. Sul piano fisico ho avuto qualche problema che ha condizionato un poco la mia preparazione. Per il resto sono soddisfatto: cerco di imparare bene la lingua per comunicare con i compagni, ma fuori dal terreno di gioco, perché il linguaggio del campo è universale».

Rifiuta le etichette, di qualsiasi genere, sebbene l'establishment del calcio inglese lo abbia in qualche modo designato come uomo-immagine, grazie anche al contratto appena siglato da Viali come testimonial nel nuovissimo totocalcio «made in England». «Il mio unico impegno - sostiene - sarà quello di giocare al meglio».